

BREVE GUIDA PER LA REDAZIONE DELL'ELABORATO FINALE E DELLA TESI DI LAUREA

Prof. Antonio Del Castello

Versione ottobre 2024

Questa breve guida è un testo *in fieri*, in continuo aggiornamento e miglioramento grazie ai dubbi, ai consigli e alle osservazioni degli studenti e delle studentesse che se ne servono. Per questa ragione, si prega di non diffonderla privatamente, ma di invitare chi è interessato o interessata a visitare le sezioni [avvisi](#) o [materiale didattico](#) della mia pagina web docente, da cui sarà sempre possibile scaricare la versione più aggiornata. Per la segnalazione di errori, si invita a scrivere ad antonio.delcastello@unina.it.

Il testo, pensato per chi si avvicina per la prima volta alla ricerca in ambito umanistico e ha ancora poca dimestichezza con i programmi di scrittura, è dedicato alla memoria del prof. Costanzo Di Girolamo (1948-2022), che ci ha insegnato, tra l'altro, l'effetto che la cura redazionale ha sull'inconscio della ricezione di chi legge.

Tutti i riferimenti a menu e a finestre del programma di scrittura sono relativi a **MS Word 365**,
ad accesso gratuito per gli studenti e le studentesse iscritte alla «Federico II»
tramite le credenziali della posta elettronica
@studenti.unina.it.

SOMMARIO

1. Che cosa sono un elaborato finale e una tesi di laurea.....	3
2. La ricerca bibliografica	4
2.1. Che cos'è la bibliografia (e la sitografia).....	4
2.2. Strumenti per la ricerca bibliografica.....	7
2.3. Schede di lettura e schede di raccordo	10
3. Struttura dell'elaborato/tesi	11
4. Funzione delle note	13
5. Formattazione del testo	13
6. Uso di corsivi, virgolette, maiuscole, maiuscoletti, ecc.....	16
7. La citazione dei testi (uso di virgolette e infratesto)	18
8. La citazione bibliografica.....	20
8.1. In nota	20
8.2. Utilizzo di abbreviazioni, nel testo o in nota	25
8.3. Nella bibliografia (ed eventuale sitografia) finale	26
9. Controlli finali.....	29
10. Abstract	29

1. CHE COSA SONO UN ELABORATO FINALE E UNA TESI DI LAUREA

L'elaborato finale del corso di studio triennale e la tesi di laurea magistrale sono scritture espositivo-argomentative che espongono i risultati di una ricerca intorno a un argomento di interesse scientifico nell'ambito in cui lo studente e la studentessa si stanno formando (ad esempio, *Le similitudini nella lirica italiana delle origini*, *La polemica tra classici e romantici in Italia*, oppure *Foscolo teorico del romanzo moderno*, ecc.). Entrambe si basano su una bibliografia rispondente a criteri di validità condivisi con la comunità scientifica di riferimento, e devono chiaramente documentare, grazie a un apposito apparato (costituito essenzialmente dalle note a piè di pagina), la fonte di dati, affermazioni e osservazioni, e includere in generale il rinvio a ogni ulteriore testo o elemento implicato nella discussione.

L'elaborato finale, in quanto prima occasione di formazione intorno ai metodi di questa tipologia testuale, non è tenuto a conseguire risultati di rilevanza scientifica (cioè nuove acquisizioni, scoperte, mutamenti nel modo di intendere e interpretare i nostri oggetti di studio); dovrà in compenso dimostrare una raggiunta capacità di elaborazione intellettuale personale da parte dello studente e della studentessa, consistendo in sostanza in una compilazione e in una relazione aggiornata sullo stato degli studi intorno all'argomento che si è scelto. Si baserà perciò su una bibliografia che, pur non rispondendo a criteri di completezza ed esaustività, includerà i più importanti e i più recenti fra i contributi degli altri studiosi, che lo studente e la studentessa avranno imparato a reperire e a utilizzare con il supporto del relatore (e, si spera, di questa breve guida). Concretamente, l'elaborato dovrà avere un'estensione di circa 40 pagine rispondenti ai parametri grafico-redazionali (margini, carattere tipografico, corpi, ecc.) che saranno esposti di seguito.

La tesi di laurea, sulla base degli elementi appresi al termine del corso di studio triennale e del loro ulteriore affinamento durante il corso di studio magistrale, comporterà dal canto suo un impegno maggiore e punterà a risultati originali, sulla base di una bibliografia scientifica molto più ampia e, tendenzialmente, il caso permettendolo, esaustiva. Il carattere argomentativo del testo sarà molto più pronunciato rispetto

all'elaborato triennale: si tratterà, appunto, di sostenere una tesi, cioè una proposizione critica e interpretativa originale fondata su argomentazioni razionali, su dati riscontrabili anche inediti, sul ricorso a fonti autorevoli, sulla decostruzione o la confutazione di tesi contrarie o anche sul loro parziale accoglimento nell'ottica di una sintesi più avanzata. Concretamente avrà un'estensione di circa un centinaio di pagine.

2. LA RICERCA BIBLIOGRAFICA

2.1. Che cos'è la bibliografia (e la sitografia)

È chiaro dunque che, qualunque sia l'ambito di nostro interesse, prima di cominciare a scrivere dobbiamo leggere. Se abbiamo già le idee chiare su ciò che ci interessa, saremo portati a leggere in modo più orientato e selettivo. Se ancora non le abbiamo chiare, leggere ci aiuterà a chiarircele. In ogni caso, leggere con la finalità di scrivere è un'attività estremamente stimolante per la mente, che costituisce un ottimo complemento alla lettura condotta nel tempo libero per puro piacere. La ricerca bibliografica costituisce perciò il primo passo per chi si appresti a redigere un elaborato finale del corso di studio triennale o una tesi di laurea magistrale. Prima saremo in grado di buttar giù una bozza di indice (cioè una scaletta da seguire nell'organizzazione del lavoro), prima potremo orientare la ricerca e lo studio in modo ancora più preciso, selezionando i materiali in funzione dei capitoli e dei paragrafi concreti che programiamo di stendere.

Per decidere cosa leggere, dobbiamo in primo luogo individuare gli "oggetti" diretti del nostro studio e capire quali sono gli "strumenti" di cui possiamo servirci per lo studio stesso. Se ci interessa approfondire un'opera in particolare di un autore o di un'autrice, quest'opera e in generale gli scritti o le testimonianze lasciate da quest'ultimo/a o da suoi contemporanei (che possono comprendere le opere d'arte, i manoscritti miniati o, per i secoli più vicini a noi, le riviste di cultura o di costume e materiali audiovisivi di altro tipo), o le opere che l'autore ha letto o utilizzato come fonte,

costituiscono la “**bibliografia primaria**” di cui dobbiamo servirci. Questi materiali possono essere inediti o editi. Nel primo caso, andranno esaminati direttamente i manoscritti o i dattiloscritti, che possono essere conservati in biblioteche o in archivi pubblici e privati. Le istituzioni pubbliche (biblioteche, archivi, università) portano avanti da anni un vasto programma di digitalizzazione di manoscritti e autografi (e non solo: vd. oltre), e in molti casi questi materiali vengono resi gratuitamente fruibili in rete (sui siti delle biblioteche pubbliche è ormai normale trovare una sezione intitolata “Biblioteca”, “Emeroteca” o “Teca” digitale). Una delle biblioteche digitali più antiche al mondo, e giustamente tra le più celebri, è [Gallica](#), progetto della Bibliothèque Nationale de France avviato nel 1997.¹

Nel caso in cui il materiale sia edito, bisogna capire se è stato edito in modo attendibile, se cioè sono disponibili edizioni approvate dagli autori o dalle autrici, o comunque edizioni critiche (cioè realizzate con metodo scientifico), siano esse cartacee o digitali, o edizioni che si fondano su edizioni critiche di quei materiali. Nel caso di autrici o autori diventati ormai “classici”, esistono Edizioni Nazionali (con edizioni critiche delle opere complete, spesso tuttora in fieri) o comunque edizioni di opere complete, con commento e altri apparati (per lo più in collane editoriali di un certo pregio), che diventano riferimento comune per gli studiosi che se ne occupano (ma, in linea di principio, ogni edizione, anche inaffidabile, perché scorretta, censurata o non critica, può diventare oggetto di interesse specifico in base al tipo di ricerca, purché chi studia sia consapevole di cosa sta maneggiando).

Sulle biblioteche o teche digitali citate prima, e in qualche caso anche su piattaforme di fondazioni o altri enti, come [Internet Archive](#) (fondato nel 1996), sono messe a disposizione riproduzioni fotografiche (ma spesso interrogabili grazie alle tecnologie di riconoscimento ottico dei caratteri: OCR) anche di incunaboli e di stampe risalenti ai primi secoli della tipografia o comunque non più tutelate dalla normativa del diritto d’autore che ne limita la riproduzione, e inoltre le riproduzioni di collezioni integrali di riviste e quotidiani o di materiale audiovisivo.² Il **testo digitale** delle opere o dei

¹ Sulla [Teca digitale](#) della Biblioteca Nazionale di Napoli, ad esempio, sono disponibili dall’ottobre 2023 le riproduzioni dell’intero *corpus* degli autografi o comunque originali leopardiani da essa posseduti (tra cui numerosi tra i *Canti*, lo *Zibaldone* e i *Paralipomeni*, questi ultimi di mano di Antonio Ranieri).

² Sull’[Emeroteca digitale](#) della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano è ad esempio disponibile l’intera collezione della «Biblioteca italiana»; su quella della [Biblioteca Nazionale Centrale di Roma](#) si

documenti che ci interessano, utile per interrogazioni mirate o per esplorazioni a tappeto (che però non dovrebbero mai sostituire la lettura integrale delle opere), può spesso essere disponibile in specifici *corpora*, **repertori** e **archivi testuali**. Uno dei più antichi è [Biblioteca italiana](#), promosso fin dal 1996 dal Centro interuniversitario biblioteca italiana telematica (CIBIT), ad accesso libero; il più importante, per dimensione (più di 3500 titoli) e affidabilità (i testi, in versione integrale, sono fondati su edizioni critiche o comunque edizioni di riferimento) tra quelli dedicati alla letteratura italiana.³

Dobbiamo però anche capire se e in che modo altri, prima di noi, si sono occupati della stessa questione o di questioni simili: tutto ciò che è stato scritto o prodotto sull'argomento che ci interessa costituisce l'insieme della “**bibliografia secondaria**” di riferimento. Non tutto ciò che è stato prodotto sull'argomento che ci interessa è affidabile, naturalmente: grazie al Web, le informazioni che possiamo trovare riguardo a ciò di cui ci stiamo occupando sono teoricamente infinite, ma solo in parte sono attendibili. Perché il materiale sia attendibile, è necessario che sia stato prodotto secondo dei criteri precisi e rigorosi: innanzitutto, dichiarando a propria volta le fonti utilizzate (vd. qui il capitolo 8).

Per eccellenza, sono attendibili gli articoli pubblicati **su riviste scientifiche** (che sono sottoposti alla revisione di esperti esterni alla redazione; ogni settore di studi ha le proprie riviste di riferimento, più o meno specifiche, promosse da università, centri di ricerca, associazioni scientifiche, ecc., e il relatore vi aiuterà a individuare quelle più utili per il vostro lavoro);⁴ le **monografie** (cioè i libri concepiti unitariamente intorno a un unico argomento) scritte da studiosi e studiose e pubblicate in collane editoriali autorevoli, specie se provviste di un “comitato scientifico”, composto cioè da

trovano i numeri del «Conciliatore». Entrambi periodici molto importanti per la storia della cultura lombarda e italiana nei primi anni della Restaurazione.

³ Per le opere latine c'è [Library of Latin Texts online](#) (in abbonamento, ma presente tra le risorse dell'Ateneo). Altri, in base al vostro progetto di ricerca, potranno esservi suggeriti dal relatore. Si segnaleranno infine due importanti strumenti digitali realizzati a Napoli, e in costante aggiornamento: [Rialto](#), il Repertorio informatizzato dell'antica lirica trobadorica e occitana, fondato nel 2003 dal prof. Costanzo Di Girolamo, filologo romanzo e pioniere dell'informatica umanistica, in quello che allora era il Dipartimento di Filologia Moderna «Salvatore Battaglia» della Facoltà di Lettere e Filosofia della Federico II, e [IDP](#) - Illuminated Dante Project, «un database codicologico e iconografico di tutti gli antichi manoscritti della *Commedia* che intrattengano relazioni col testo del poema», nato dal gruppo di ricerca di Filologia italiana del nostro Dipartimento di Studi umanistici, per iniziativa di Gennaro Ferrante e Ciro Perna.

⁴ D'ora in avanti ci si riferirà a questo tipo di pubblicazioni indifferentemente come “riviste” o “periodici”. Pubblicazioni periodiche sono però anche i “quotidiani”, che in alcune biblioteche sono raccolti nella sezione «Periodici», in altre invece in sezioni più specifiche dette «Emeroteche».

altri studiosi in grado di approvare e validare il metodo seguito; i saggi pubblicati in **volumi miscellanei** pubblicati in collane autorevoli oppure gli **atti dei convegni** organizzati da società scientifiche (il che avviene a cadenza regolare, annuale o pluriennale);⁵ i **siti internet** (repertori bibliografici, *corpora* testuali, banche dati e archivi digitali, già citati prima per le fonti primarie, ma spesso utilissimi anche in questa seconda chiave data la presenza di contenuti storico-critici di accompagnamento, presentazione e catalogazione dei testi, ecc.) realizzati nell'ambito di progetti di ricerca universitari o promossi da società scientifiche e centri di studi di rilevanza nazionale o internazionale, le enciclopedie, cartacee e online, redatte sotto la direzione di un comitato scientifico, ecc.

Sono dunque da evitare i siti e i blog di curiosi e appassionati e soprattutto i siti che diffondono materiali a supporto dello studio di studenti e studentesse della scuola secondaria, ma anche i manuali, scolastici o universitari, e gli articoli di taglio divulgativo. Naturalmente tutti questi ultimi materiali, inadeguati come bibliografia secondaria, possono invece diventare oggetto di studio primario a seconda dell'argomento prescelto.

Sia le monografie e le raccolte di saggi, sia le riviste scientifiche possono avere una dimensione esclusivamente cartacea, una versione cartacea e una digitale, o una versione esclusivamente digitale. Nel primo caso bisogna frequentare le biblioteche pubbliche o chiedere al relatore consigli su come reperire altrimenti riviste o edizioni non possedute dalle biblioteche locali o eventualmente fuori commercio. Negli ultimi due casi, la versione digitale può essere consultabile in rete liberamente o su abbonamento. In quest'ultimo caso, le biblioteche pubbliche, compresa quella del nostro Ateneo, dispongono di risorse digitali che includono l'abbonamento a repertori bibliografici, biblioteche online e banche dati, consultabili spesso anche da remoto.

2.2. Strumenti per la ricerca bibliografica

Per individuare la bibliografia primaria e una bibliografia secondaria di partenza, i normali programmi per navigare nel Web come Chrome non sono efficaci. Occorrono

⁵ Ad esempio, il [Centro nazionale di studi leopardiani](#) di Recanati organizza dal 1962, a cadenza quadriennale, un convegno internazionale su aspetti specifici dell'opera di Leopardi, seguito dalla pubblicazione del volume di atti, cioè del testo delle relazioni in esso presentate e discusse.

i motori di ricerca specifici delle biblioteche (cioè la versione informatizzata dei precedenti cataloghi a schede) o dei siti che offrono banche dati e specifici repertori bibliografici, che consentono la ricerca per autore, titolo e soggetto.

Il [catalogo](#) del Centro di Ateneo per le biblioteche dell'Università di Napoli «Federico II» indicizza non soltanto **i volumi a stampa** posseduti nelle varie biblioteche di area (tra cui, quella che più ci interessa, la [BRAU](#) – Biblioteca di Ricerca di Area Umanistica), ma anche **gli articoli scientifici** delle riviste online a libero accesso oppure i libri digitali e gli articoli scientifici cartacei ma scaricabili in pdf dalle banche dati a cui l'Ateneo è abbonato ([Academic Complete ProQuest](#), [jstore](#), [PAO](#)-Periodical Archive Online, [Torrossa](#), e vari altri), e a cui è possibile accedere anche da casa mediante connessione remota con il server proxy unina (per il suo utilizzo, si possono scaricare le istruzioni [qui](#)). L'elenco completo delle risorse digitali a cui ha accesso il nostro Ateneo, e che ricopre la totalità dei campi di ricerca che in esso sono praticati, è disponibile [qui](#).

Per i volumi a stampa non posseduti dalla BRAU ma disponibili nelle altre biblioteche della città di Napoli e della Campania, si potrà utilizzare il [catalogo](#) collettivo delle biblioteche del Polo Napoli del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN). Per i volumi disponibili in altre biblioteche italiane, comprese le due Nazionali Centrali di Firenze e Roma, che hanno il diritto di deposito legale e per questo possiedono, almeno teoricamente, ogni stampato pubblicato in Italia, si userà il [Catalogo collettivo delle biblioteche](#) (OPAC: Online Public Access Catalogue) del Servizio Bibliotecario Nazionale realizzato dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU). Per i volumi a stampa non pubblicati in Italia, un ottimo catalogo con cui integrare la ricerca è quello della ricchissima Bibliothèque Nationale de France ([Bnf](#)).

Una banca dati bibliografica indispensabile per le ricerche di ambito italianistico è [Italinemo](#), che offre analisi, schedatura e **indicizzazione di articoli** di numerose riviste di italianistica pubblicate in tutto il mondo, non tutte raggiungibili con il catalogo del Centro di Ateneo per le biblioteche. La piattaforma mette a disposizione gli abstract di ogni articolo, una descrizione sintetica di ogni fascicolo, dei profili biografici dei periodici e consente la ricerca incrociata per autori e titoli, per parole chiave, per nomi delle testate.

Una banca dati ancora più vasta è il [PIO](#) (Periodical Index Online), un indice online di oltre 20 milioni di articoli (di riviste scientifiche e non scientifiche) dal 1665 a oggi.

Esistono poi i **repertori bibliografici** propriamente detti (cartacei, digitali o disponibili in entrambe le versioni), che censiscono, una volta per tutte o periodicamente, tutto quanto viene pubblicato su un certo argomento, per quanto riguarda la bibliografia sia primaria che secondaria. Per la linguistica e la letteratura italiana, ad esempio, tutto quanto è stato pubblicato nel mondo dal 1991 al 2014 è raccolto e ordinato (per autore, epoca e genere letterario) nella BiGLI, cioè la «Bibliografia generale della lingua e della letteratura italiana», un periodico annuale a cura del centro «Pio Rajna». La sua versione digitale, su abbonamento, non è purtroppo disponibile a Napoli, ma chi è registrato come utente presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze può [utilizzarla](#) anche da remoto tramite le proprie credenziali.⁶ Pubblicazioni periodiche analoghe per altre discipline sono «[L'Année philologique](#)» (per gli studi di antichistica), [BEdT](#) – *Bibliografia elettronica dei trovatori*, diretta da Stefano Asperti; «[Medioevo latino](#)», ecc. Esistono poi repertori dedicati a specifici autori, come la [Bibliografia internazionale dantesca](#), o la *Bibliografia leopardiana (1815-1999)* di Enrico Ghidetti (a cura di Chiara Biagioli, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2010), disponibile in pdf tra le risorse d'ateneo ([qui](#)), da integrare con la [Bibliografia leopardiana \[2000-2017\]](#) a cura di Giuseppe Manitta, per il [Laboratorio Leopardi](#) della Sapienza Università di Roma.

Se un articolo che ci interessa leggere è pubblicato su una rivista scientifica che non è in libero accesso in rete o non è disponibile in formato digitale sulle piattaforme a cui il nostro Ateneo o altri enti da noi accessibili sono abbonati (su una rivista cioè che esiste unicamente in formato cartaceo), va usato invece il [Catalogo italiano dei periodici](#): nel motore di ricerca va digitato il titolo non dell'articolo che cerchiamo, ma del periodico che lo contiene. Si accederà dunque alla lista delle biblioteche che possiedono i fascicoli/volumi di quel periodico (integralmente o con lacune, sempre indicate) e quindi alla collocazione che il periodico ha nella specifica biblioteca che intendiamo visitare. La Biblioteca di Ricerca di Area Umanistica ([BRAU](#)) ha un'eccellente sezione periodici.

Per la ricerca, l'integrazione o la verifica dei dati bibliografici dei volumi a stampa (necessari per una corretta citazione in nota e in bibliografia, per cui vd., oltre, il cap.

⁶ La Brau possiede i volumi 1991-1999. Quelli mancanti possono essere consultati presso l'Istituto per gli Studi Storici «Benedetto Croce», alla Biblioteca Universitaria o alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

8) il riferimento è comunque il già citato [Catalogo collettivo delle biblioteche](#), integrabile con quello della Bibliothèque Nationale de France ([Bnf](#)).

Altre risorse utili per la ricerca bibliografica sono [Academia.edu](#) e [Researchgate](#), social network interamente dedicati alla condivisione di articoli e saggi scientifici da parte dei loro autori e autrici. Il vostro relatore vi segnalerà ad ogni modo l'esistenza di ulteriori e specifiche risorse, cartacee e digitali, in base all'argomento da voi scelto.

Naturalmente, per orientarsi nel *mare magnum* della bibliografia, a volte sterminata, a cui possiamo accedere tramite gli strumenti sopra elencati, ci sono varie possibili bussole: innanzitutto non bisogna mai esitare a chiedere consigli al proprio relatore o ad altri studiosi e studiose che hanno esperienza in quel campo o in campi simili a quello da noi scelto. Esistono poi bibliografie selettive, e spesso ragionate, contenute nelle edizioni delle opere di cui ci interessiamo, o nelle monografie dedicate ai nostri autori, ecc. Basta comunque inoltrarsi poco in una bibliografia sconosciuta, selezionando due o tre tra i contributi più recenti, per capire, dagli studi che in essi sono citati, quali sono quelli da cui non si può proprio prescindere (benché, specie a partire dalla tesi magistrale, non si possa certo limitare a quelli la propria ricerca).

2.3. Schede di lettura e schede di raccordo

È molto utile schedare i materiali a mano a mano che li studiamo: sono possibili, di base, “schede di lettura” e “schede di raccordo”, da tenere ben ordinate in apposite cartelle del computer in documenti Word o PowerPoint ben nominati. Una scheda di lettura serve a utilizzare una determinata fonte a distanza di tempo: ne riassume i contenuti evidenziando gli snodi, riportando citazioni letterali ed eventuali nostri commenti e osservazioni, indicando di volta in volta, tra parentesi, con cura e precisione, le pagine o gli intervalli di pagina che contengono il testo citato o quello a cui comunque ci riferiamo. È importantissimo distinguere i nostri riassunti e le nostre parafrasi dalle parti del testo che riprendiamo testualmente, nei modi che saranno illustrati nel capitolo 7. Questo perché altrimenti, passato del tempo, non saremo più in grado di discriminarli e rischiamo, riutilizzando i materiali della scheda del nostro lavoro, di incorrere in plagii (vedi anche il capitolo 7). Di importanza fondamentale anche l'annotazione delle pagine o dei numeri di pagina, da fare tempestivamente, a mano a mano

che studiamo, perché recuperare tali riferimenti in un secondo momento diventa estremamente macchinoso (per la loro necessità, vedi qui il paragrafo 8.1).

Una “scheda di raccordo” serve invece a elencare, sotto una certa chiave da noi scelta, tutta una serie di passi di un singolo autore o di più autori che ci sembrano pertinenti. Ad esempio, se stiamo studiando le metafore animali nel romanzo verista, riporteremo nella medesima scheda (dedicata, poniamo, alle metafore “ittiche”) tutti i luoghi interessanti al riguardo tratti dall’opera di uno o dei vari autori studiati, anche in questo caso con eventuali nostri commenti o osservazioni e con la scrupolosa annotazione delle pagine delle edizioni (e, nel caso di fonti letterarie, anche della parte del testo, libro, capitolo, cantica, canto, ecc.) da cui sono tratte, utili da riprendere nella stesura dell’elaborato o della tesi.

3. STRUTTURA DELL’ELABORATO/TESI

- 1) **Frontespizio** (funge da copertina ed equivale a una pagina 0); il relatore ne fornirà a tempo debito un modello in formato word.
- 2) Eventuale pagina bianca con dedica.
- 3) Pagina con Indice/sommario (da generare automaticamente a partire dall’apposita funzione del programma di scrittura, per cui vedi oltre, capitolo 5).
- 4) Eventuale pagina con tavola delle abbreviazioni bibliografiche (utili nel caso siano necessarie citazioni frequenti di una stessa opera).
- 5) **Introduzione**: ha il compito di presentare l’argomento, lo stato dell’arte della discussione intorno a esso, se rilevante; il taglio metodologico, laddove pertinente; il tipo di fonti utilizzate; l’organizzazione dei materiali nei vari capitoli.
- 6) Eventuali ringraziamenti (come ultimo capoverso dell’introduzione, separato da questa da un rigo bianco): si rivolgono esclusivamente alle persone che ci hanno dato effettivamente una mano nell’ideazione, nella stesura e nella revisione del

lavoro; tranne il relatore, che – come osservava Umberto Eco – ha solo svolto il proprio dovere.⁷

- 7) **Capitoli** (di norma tre): procedono dal generale al particolare, con una messa a fuoco progressiva dell'argomento. È qui che si deve mostrare la capacità di portare avanti un discorso con coerenza, osservando cioè i criteri della unitarietà, dell'omogeneità e progressività del senso (si parla cioè delle sole cose pertinenti e necessarie alla comprensione del problema che è oggetto della ricerca e si ha cura di presentare i materiali in modo da porre ogni volta le premesse necessarie alla comprensione degli snodi successivi del discorso).
- 8) **Conclusioni**: lungi dall'essere una ripetizione dell'introduzione, questo capitolo conclusivo ha il compito di riassumere i risultati della ricerca o quantomeno – nel caso dell'elaborato triennale – di offrire a chi legge una panoramica delle informazioni più rilevanti contenute nel lavoro. Se la ricerca ha comportato acquisizioni o approcci originali (come dovrebbe essere nel caso della tesi magistrale), è importante evidenziarli qui, spiegando in che modo essa contribuisce alla conoscenza nel campo di studio di riferimento. Nel caso dell'elaborato triennale, il carattere limitato del lavoro può in compenso costituire l'occasione per presentare qui le prospettive di eventuali futuri approfondimenti.
- 9) **Bibliografia finale** (vedi il paragrafo 8.2).

⁷ Vd. U. Eco, *Come si fa una tesi di laurea*, Milano, Bompiani, 1977, pp. 197-98.

4. FUNZIONE DELLE NOTE

Le note a piè di pagina servono in primo luogo per la documentazione bibliografica (vedi oltre, par. 8.1), cioè per indicare quali sono le fonti delle nostre affermazioni (sia in accordo che in disaccordo) e delle nostre citazioni. Sono poi utili per approfondimenti o per l'inserimento di ogni elemento ritenuto utile per il discorso generale, ma anche tale da congestionare o ingolfare l'esposizione qualora fosse posto nel testo.

L'esponente di nota sarà collocato dopo il segno di punteggiatura (virgola, punto e virgola, punto fermo, interrogativo, esclamativo, parentesi, virgolette»⁸). Meglio se a fine periodo, o quantomeno in corrispondenza di una pausa media (ad es. punto e virgola o due punti), per non costringere chi legge a fastidiose interruzioni nella lettura. In luogo di esponenti di nota troppo frequenti e ravvicinati saranno da preferire, quando non proprio impossibile, note più articolate a fine periodo.

Il testo della nota a piè di pagina va sempre concluso con il punto (mentre il punto non segue mai i titoli delle sezioni, dei capitoli o dei paragrafi). Al suo interno non si va mai *a capo*, salvo casi eccezionali.

5. FORMATTAZIONE DEL TESTO

Preliminari: Per prima cosa, disattivare il correttore automatico del programma di scrittura: Opzioni di Word > Strumenti di correzione > Opzioni correzione automatica > Togliere la spunta a **Correggi automaticamente utilizzando i suggerimenti del correttore ortografico:**

⁸ Questa nota serve unicamente come esempio di collocazione, nel testo, dell'esponente di nota dopo la punteggiatura.

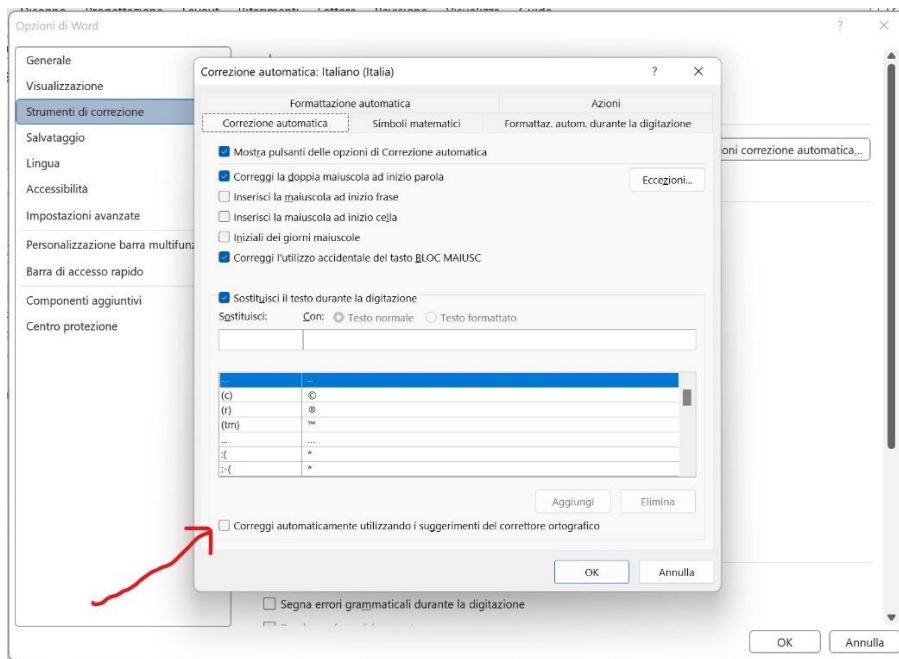


Figura 1

In questo modo, il programma continuerà a segnalarci gli errori di ortografia (veri o presunti) tramite la sottolineatura rossa, ma non procederà automaticamente alla correzione, evitandoci in questo modo banalizzazioni lessicali, brutti o talvolta comici scherzi (ad es., la «Restituta» del *Decameron*, v 6, che diventa «Restituited», ecc.), particolarmente frequenti quando ci si trova a citare testi in italiano non contemporaneo o stampati secondo usi autoriali o editoriali peculiari o usciti dall'uso.

Stili: Per evitare scompensi in occasione di operazione di taglia/copia e incolla (tasti di scelta rapida, rispettivamente, Ctrl + x, Ctrl + c, Ctrl + v) il testo deve essere formattato in stile Normale (vd. la finestra Stili del menu Home). Tutti i parametri indicati di seguito devono essere dunque impostati modificando lo stile Normale di default del programma di scrittura. Si interverrà poi manualmente per modificare i parametri delle citazioni in infratesto, della bibliografia finale e dei titoli (vd. oltre). Per questi ultimi, è in verità molto utile utilizzare lo stile Titolo 1 (per i capitoli) e Titolo 2 (per i paragrafi), modificati secondo le indicazioni che verranno date in seguito: ciò consente di ottenere automaticamente l'indice generale (tramite la funzione Sommario del menu Riferimenti) e di navigare nel testo visualizzandone la struttura nel «Riquadro di spostamento» che compare automaticamente digitando i tasti Ctrl + Shift + T.

Titoli: INTRODUZIONE, CAPITOLO I, CAPITOLO II, ecc., eventualmente seguiti da intitolazione particolare. La numerazione dei titoli dei paragrafi ricomincia a ogni capitolo.

Carattere: Times New Roman (consigliato: va utilizzato in ogni caso un carattere con grazie, cioè sono da escludere Arial, Calibri, ecc.).

Corpo (ossia la dimensione del carattere): 12 per il testo principale e la bibliografia finale; 11 per le citazioni in infratesto (vd. capitolo 7); 10 per le note; 14 per i titoli dei capitoli (in maiuscolo, come in queste norme); 12 per i titoli dei paragrafi (in alto/basso, quindi non tutto maiuscolo, né maiuscoletto).

Interlinea: 1,5 per il testo principale e la bibliografia finale; 1,2 (Multipla, non Minima) per le citazioni in infratesto; singola per le note.

Rientri e sporgenze: Al primo rigo di ogni capoverso del testo principale e delle note, rientro di 0,5 cm (i rientri vanno impostati nel menu Paragrafo, né con spazi vuoti né con il tasto tab: vd. l'immagine finale). Nessun rientro per le citazioni in infratesto. Per la bibliografia finale, sporgenza di 0,5 cm per il primo rigo di ogni voce.

Giustificazione e sillabazione: Il testo in ogni sua parte (titoli di capitoli e paragrafi inclusi) va giustificato e sillabato automaticamente (ma bisognerà poi fare attenzione alla sillabazione di eventuali parole straniere, latino compreso, che seguono regole diverse dall'italiano).

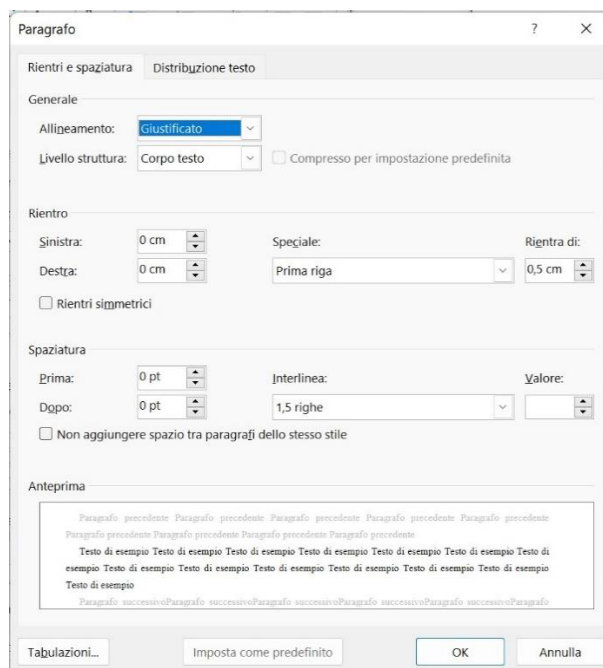


Figura 2 – Impostazioni stile Normale

Margini: Superiore 2,5 cm; Inferiore 3,5; Sinistro 3,5 cm; Destro 3 cm (a sinistra sono previsti alcuni millimetri per la rilegatura). Nel menù Imposta pagina > Margini.

Numeri di pagina: centrati in basso a 2 cm dal margine inferiore della pagina (non della gabbia di scrittura). Nel menù Imposta pagina > Layout > Piè di pagina. Attenzione a rimuovere dai numeri di pagina il rientro al primo rigo impostato per i capoversi. La numerazione delle pagine deve essere continua, e includere la bibliografia finale. Per non fare comparire il numero di pagina sotto l'indice generale o sotto l'eventuale pagina di dedica è sufficiente, in Imposta pagina > Layout, mettere la spunta su Diversi per la prima pagina.

6. USO DI CORSIVI, VIRGOLETTE, MAIUSCOLE, MAIUSCOLETTI, ECC.

Sono assolutamente da evitare i colori diversi dal nero, il **grassetto**, il sottolineato e le **evidenziature**, i doppi spazi o le spaziature multiple.

Ogni operazione del programma di scrittura può teoricamente essere eseguita mediante combinazioni rapide della tastiera invece che spostando il cursore del mouse o del touchpad sulle varie icone, il che snellisce di molto il lavoro quando c'è da passare rapidamente dal *corsivo* al tondo, dal MAIUSCOLETTO all'Altobasso, dal **grassetto** al chiaro e così via. Nel corso di questa guida si danno diverse indicazioni relative a combinazioni standard preimpostate sulle tastiere di ogni pc (Sui Mac, al posto del tasto Ctrl si potrà usare il tasto Cmd), ma è possibile in ogni caso personalizzare queste scelte selezionando, tra le opzioni di Word, Personalizzazione barra multifunzione > Scelte rapide tastiera.

Il *corsivo* (combinazione tasti di scelta rapida: Ctrl + i) andrà usato solo per i titoli nelle citazioni bibliografiche (vd. oltre), per le parole dialettali o straniere di uso non comune, per le citazioni lessicali (ossia per l'uso metalinguistico di una certa parola: ad es. se sto parlando della parola *casa*).

Per l'uso delle virgolette basse (« »), vedi oltre il capitolo 7.

Le virgolette alte (“ ”) servono per la citazione concettuale, ad esempio se sto parlando del concetto di “casa”. Non vanno usate né per i titoli né per sottolineare, enfaticizzare o segnalare l’uso improprio di certe espressioni. In questo caso, usi particolari vanno spiegati e giustificati discorsivamente.

Gli apici (‘ ’) servono, nelle citazioni bibliografiche, per distinguere i titoli citati in altri titoli (ad es. *La poesia della ‘Divina Commedia’*), o per circoscrivere parafrasi, traduzioni o definizioni del significato (ad es. se vogliamo indicare il significato di una parola latina come *casa*, ‘capanna, tugurio’, da cui proviene l’italiano *casa*, con uguale forma ma diverso significato).

Non bisogna mai confondere l’apice aperto (‘), che ha la gobba a sinistra, e l’apostrofo (’), che ce l’ha a destra. Le aferesi (cioè la caduta di lettere o numeri all’inizio di una parola o di una cifra, ad esempio nelle date) si rendono tipograficamente con l’apostrofo, mai con l’apice: quindi ’82, non ‘82; «sì che ’l piè fermo», mai «sì che ‘l piè fermo». Il programma di scrittura formatta automaticamente come apice l’apostrofo quando precede un altro carattere. Si può ovviare a questo problema digitando il tasto Ctrl e, contemporaneamente, due volte il tasto ’ in rapida successione. In questo modo, la formattazione del segno tipografico sarà corretta.

Il MAIUSCOLO (nel senso di tutto maiuscolo) è da usare unicamente per i secoli (ad es. XX secolo) e per i numeri d’ordine di re, papi, imperatori, ecc. (ad es. Paolo VI, Carlo V). Quando nelle citazioni bibliografiche si usano i numeri ordinali relativi a partizioni di opere (libri, capitoli, canti) va usato il MAIUSCOLETTO (combinazione tasti di scelta rapida consigliata Ctrl + M, eventualmente da impostare), ad es. *Inf.*, XXX 3, che vuol dire canto trentesimo dell’*Inferno* di Dante, verso 3. Il MAIUSCOLETTO, con iniziale maiuscola, può essere usato anche per i cognomi degli autori in nota e in bibliografia. NB: il maiuscoletto è un carattere specifico, non un corpo minore dello stesso carattere.

Maiuscole/minuscole: in linea di principio hanno iniziale maiuscola unicamente i nomi propri, i toponimi e le denominazioni ufficiali di entità geografiche e istituzioni (ad es. Repubblica Popolare Cinese, Accademia dei Lincei, ecc.). Hanno l’iniziale minuscola i titoli professionali e onorifici: professore, avvocato, re, papa, imperatore, san, santo (ad es. san Giovanni, ma invece «basilica di San Giovanni», perché si tratta di una denominazione ufficiale, o «Sant’Angelo dei Lombardi», perché nome proprio

di luogo), e le parole via, piazza, viale, ecc. È assolutamente vietato l'uso enfatico dell'iniziale maiuscola.

La *d* eufonica è da usare soltanto nel caso in cui le congiunzioni *a* ed *e* siano seguite da una parola dall'iniziale identica (quindi *ed ebbi*, *ad amare*, ma soltanto *e immagino*, *a usare*). *Od* non si usa mai. Fanno eccezione locuzioni come *ad esempio*, *ad ogni modo*, ed eventualmente *ad esso/a*.

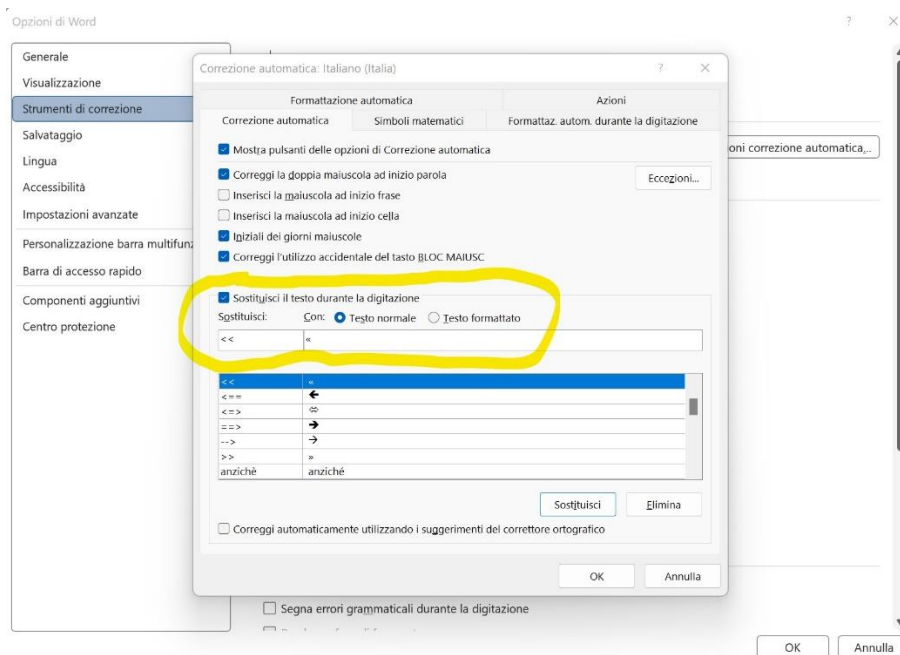
Il pronome personale *sé* va accentato in ogni caso, anche quando è seguito da *stesso* o *medesimo*.

Le ultime due regole non valgono nel caso in cui siano citati altri testi.

È molto importante attenersi alla massima uniformità nell'uso di maiuscole, corsivi, virgolette, segni diacritici, nel caso di norme grafiche relative a usi specialistici di singole discipline.

7. LA CITAZIONE DEI TESTI (USO DI VIRGOLETTE E INFRATESTO)

La ripresa letterale di un brano entro le tre-quattro righe o anche di una singola parola andrà, nel testo, tra virgolette basse (« »). Per queste ultime va usato obbligatoriamente il carattere speciale disponibile nella finestra Simboli del menu Inserisci (e non ad esempio la doppia parentesi uncinata: <<), ma anche in questo caso è possibile seguire una scorciatoia: tra le opzioni di Word, andare su Strumenti di correzione > Opzioni correzione automatica > Sostituisci il testo durante la digitazione, e impostare il comando di sostituzione della doppia parentesi (<<) con le virgolette («).



Per la citazione letterale di brani più lunghi (diciamo di quattro-cinque righe o più) si usa l'infratesto, senza virgolette: il brano viene formattato in corpo minore (vd. cap. 5) e separato dal testo da un rigo bianco prima e dopo. È buona norma riservare l'infratesto soltanto a testi letterari o a quelli che sono oggetto principale dello studio (cioè alla bibliografia "primaria"). La bibliografia secondaria va citata con ripresa letterale di brani solo in casi particolarmente memorabili, e soltanto in casi eccezionali questi brani vanno in infratesto. Meglio discuterla, parafrasarla (in questo modo, come osservava Umberto Eco, si dà anche prova di aver compreso ciò che si è letto),⁹ rinviando in nota al luogo (vd. cap. successivo).

Per segnalare un'omissione si useranno i tre puntini tra parentesi quadre: [...]. NB: non vanno utilizzati tre punti in successione [...], ma il carattere unico [...]. A volte i programmi di scrittura operano la sostituzione in automatico, altrimenti la si può impostare.

Bisogna sempre assicurarsi che tra il testo citante e il testo citato sia mantenuta la coesione testuale: eventuali adattamenti che si rivelassero necessari a questo scopo, come la modifica delle desinenze verbali di tempo, modo e persona, vanno segnalate utilizzando il corsivo **[aggiungi esempi]**.

⁹ Vd. ECO, *Come si fa una tesi di laurea*, cit., p. 180.

È estremamente importante ricordare che la ripresa letterale di testo altrui non segnalata costituisce plagio, il che, oltre a costituire un illecito, è un segno di grave disonestà intellettuale.

8. LA CITAZIONE BIBLIOGRAFICA

8.1. In nota

Com'è chiaro dai capitoli iniziali di questa breve guida, le note sono il fulcro di un lavoro scientifico, quale anche l'elaborato finale deve imparare a essere. Tutto va documentato su fonti autorevoli (per cui vedi, sopra, il par. 2.1).

Gli elementi che compongono la citazione bibliografica vanno ordinati secondo un criterio rigoroso, che dipende dalla tipologia del documento citato: monografia, articolo su rivista scientifica o su sito internet, saggio raccolto in volume miscelaneo (tra cui gli atti dei convegni) o in una raccolta di saggi del medesimo autore, ecc. Di norma, con i libri (più complesso il caso delle riviste scientifiche) le informazioni bibliografiche vanno ricavate o verificate dal frontespizio (titolo, sottotitolo, eventuali curatori) e dalla pagina editoriale (città, editore, anno, numero di edizione), di solito sul *verso* del frontespizio, ma talvolta stampata sul *verso* della pagina precedente; possono però anche essere ricavate sul sito dell'OPAC SBN (vedi, sopra, par. 2.2).

Dato un elemento bibliografico, bisogna anche distinguere la prima citazione dalle successive: i dati bibliografici saranno citati per intero solo alla prima occorrenza; in seguito saranno ripresi in forma abbreviata, sempre secondo precisi criteri:

Monografie:

AUTORE (Iniziale del nome puntata e cognome per esteso, in maiuscoletto o in alto/basso, ma non tutto in maiuscolo, ad es. G. CONTNI o G. Contini, non G. CONTINI. Il maiuscoletto è un carattere speciale, non un corpo minore del carattere, per cui vd. il cap. 6).
Titolo. Sottotitolo (ad es. *Istinto e aggressività. Introduzione a un'antropologia sociale marxista*)

(tra parentesi, dopo il titolo, l'anno della prima edizione se diversa da quella effettivamente citata o quello dell'edizione originale nel caso di opere tradotte),

Indicazione del curatore, del prefatore, dell'introduttore, ecc., quando presenti,

Città,

Editore,

anno,

pagina/pagine.

Esempio di prima citazione:

E.R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino* (1948), trad. it., a cura di R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 265-67.

Esempio di citazione successiva (ma non consecutiva) alla prima

CURTIUS, *Letteratura europea*, cit., p. 255.

(Il titolo, come si vede, va abbreviato il più possibile, senza ovviamente comprometterne l'integrità logica e la trasparenza, ed evitando la confusione con titoli analoghi; certamente va eliminato il sottotitolo, ma quando il titolo è lungo può essere abbreviato anch'esso, appunto senza pregiudizio della comprensibilità, come qui sopra).

Articoli su rivista scientifica:

AUTORE,

Titolo,

in «Titolo della rivista tra virgolette basse»,¹⁰

annata/volume della rivista (in numeri romani)

anno (in numeri arabi),

intervallo di pagine dell'articolo (obbligatorio sempre quando il titolo citato è ricompreso in un contenitore, vd. anche i casi successivi)

pagina della citazione.

NB: Nel caso di riviste scientifiche NON vanno riportati città e luogo dell'editore.

Se la rivista da cui è tratto l'articolo è ad accesso libero online, a tutti i dati precedentemente elencati dovrà seguire la dicitura «online» tra parentesi quadre, in cui attivare il collegamento

¹⁰ Senza la descrizione, quindi non, ad es., «Strumenti critici. Rivista quadrimestrale di cultura e critica letteraria», ma semplicemente «Strumenti critici».

ipertestuale, come si vedrà nell'esempio successivo.¹¹ Inutile in questo caso aggiungere il link completo in un testo – come l'elaborato finale o la tesi – destinato anche alla stampa: chi legge su schermo potrà facilmente cliccare sul collegamento ipertestuale; chi invece legge su carta troverebbe estremamente macchinoso digitare correttamente il link completo (di solito lungo e complesso) per risalire alla fonte, e d'altro canto la digitazione di autore e titolo in un comune programma di navigazione sarà sufficiente a rintracciarla; discorso diverso vale per i siti internet, vd. oltre. Ciò non accade con le riviste cartacee di cui è disponibile il pdf su piattaforme disponibili su abbonamento: in questo caso non si dovrà aggiungere alcuna informazione sulla loro reperibilità online.

Esempio di prima citazione:

A. MONTEFUSCO, *Maestri secolari, frati mendicanti e autori volgari. Immaginario antimendicante ed ecclesiologia in vernacolare da Rutebeuf a Boccaccio*, in «Rivista di storia del cristianesimo», XII 2015, pp. 265-90, a p. 270.

Esempio di citazione successiva (ma non consecutiva) alla prima:

MONTEFUSCO, *Maestri secolari*, cit., p. 285.

Esempio di prima citazione di un articolo tratto da una rivista ad accesso libero online:

S. BOZZOLA, *Sintassi e narrazione in Vitaliano Trevisan. Una nota a 'Works'*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», n. 20 2023, pp. 217-227, a p. 218 [[online](#)].

Esempio di citazione successiva (ma non consecutiva) alla prima:

BOZZOLA, *Sintassi e narrazione in Vitaliano Trevisan*, cit., p. 219.

Saggio in opera collettiva, in più volumi:

Esempio di prima citazione:

M. PALUMBO, *I generi del romanzo nell'Ottocento italiano*, in *Il romanzo in Italia*, a cura di G. Alfano e F. de Cristofaro, Roma, Carocci, 2018, vol. I. *Forme, poetiche, questioni*, pp. 153-73, a p. 155.

¹¹ Per attivare il collegamento ipertestuale, basta copincollare il link, selezionare la parola del testo che si vuole trasformare, poi aprire il menu Inserisci nella barra degli strumenti di Word, quindi cliccare su Collegamenti, poi su Collegamento, e seguire le indicazioni.

Esempio di citazione successiva (ma non consecutiva) alla prima:

PALUMBO, *I generi del romanzo*, cit., p. 156.

Saggio in volume di atti di convegno:

Esempio di prima citazione:

C. CALENDÀ, *Un'accusa di plagio? Ancora sul rapporto Cavalcanti-Cino*, in *Da Guido Guinizzelli a Dante. Nuove prospettive sulla lirica del Duecento*. Atti del Convegno di Padova-Monselice, 10-12 maggio 2002, a cura di F. Brugnolo e G. Peron, Padova, Il Poligrafo, 2004, pp. 291-303, a p. 300.

Esempio di citazione successiva (ma non consecutiva) alla prima:

CALENDÀ, *Un'accusa di plagio?*, cit., p. 295.

In tutti casi (cioè per tutte le tipologie sopra esaminate), se la citazione del medesimo elemento bibliografico è invece **consecutiva** alla precedente (cioè in due note consecutive), al posto di Autore, *Titolo*, ecc., si usa «ivi», ad es.:

³⁸ Vd. A. BATTISTINI, *Vico tra antichi e moderni*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 254.

³⁹ Ivi, p. 263.

Se è consecutiva la citazione del medesimo luogo (cioè della pagina identica), l'intero rinvio si sostituisce con *Ibid.* (abbreviazione del latino *ibidem*: 'nel medesimo luogo'), ad es.:

³⁸ Vd. A. BATTISTINI, *Vico tra antichi e moderni*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 254.

³⁹ *Ibid.*

Se nella medesima nota si citano due o più opere dello stesso autore, la seconda volta il nome deve essere sostituito dall'abbreviazione ID. (*idem*, per gli uomini), o EAD. (*eadem*, per le donne), ad es.:

³⁸ Vd. A. BATTISTINI, *Il Barocco. Cultura, miti, immagini*, Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 222-23, e ID., *Vico tra antichi e moderni*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 43.

Da una nota all'altra, invece, anche per opere diverse il nome dell'autore, quando è il medesimo, va ripetuto; non fare dunque, ad es.:

³⁸ A. BATTISTINI, *Il Barocco. Cultura, miti, immagini*,

³⁹ ID., *Vico tra antichi e moderni*

ma

³⁸ A. BATTISTINI, *Il Barocco. Cultura, miti, immagini*,

³⁹ A. BATTISTINI, *Vico tra antichi e moderni*.

Se nel titolo viene citata un'altra opera, come detto nel capitolo 6 quest'ultima va sempre in corsivo, tra apici (‘’):

Ch. SINGLETON, *La poesia della 'Divina Commedia'*, trad. it. (1985), Bologna, Il Mulino, 2021.

Uso di altre abbreviazioni e formule in nota (vd., cfr., n., sgg. e passim)

I rinvii sono, nelle note, introdotti da Vd./vd. («vedi») quando si tratta di semplice rinvio al luogo a cui si è alluso nel testo; da Cfr./cfr. («confronta») quando il rinvio implica anche una discussione critica o un'interpretazione del luogo citato. Non sono invece introdotti da nulla quando sono relativi a una citazione letterale nel testo (quindi tra virgolette) o nell'infratesto, ad es.:

¹² Vd. Ch. SINGLETON, *La poesia della 'Divina Commedia'*, trad. it. (1985), Bologna, Il Mulino, 2021, p. 32.

¹² Cfr. Ch. SINGLETON, ecc.

Tenuta presente la distinzione tra testo e note, se il luogo a cui stiamo rimandando è contenuto nel testo della nostra fonte, il rinvio al numero di pagina si presenterà come negli esempi precedenti.

Se invece il rimando è contemporaneamente al testo della nostra fonte e a una relativa nota (sempre della nostra fonte), si farà così:

Vd. Ch. SINGLETON, *La poesia della 'Divina Commedia'*, trad. it. (1985), Bologna, Il Mulino, 2021, p. 32 e n.

Se invece il rimando sarà esclusivamente a una nota della nostra fonte, si farà così:

Vd. Ch. SINGLETON, *La poesia della 'Divina Commedia'*, trad. it. (1985), Bologna, Il Mulino, 2021, p. 32 n.

Se il rimando intende essere meno preciso, perché magari stiamo rimandando a una discussione che comincia a un certo punto della nostra fonte e prosegue per un po' di pagine a seguire, possiamo scrivere così:

Vd. Ch. SINGLETON, *La poesia della 'Divina Commedia'*, trad. it. (1985), Bologna, Il Mulino, 2021, pp. 32 sgg. [che vuol dire 'a p. 32 e alle pagine seguenti'].

Se, oltre che nel luogo a cui rimandiamo, il punto viene ripreso dalla nostra fonte altrove, o in modo più discontinuo, possiamo scrivere:

Vd. Ch. SINGLETON, *La poesia della 'Divina Commedia'*, trad. it. (1985), Bologna, Il Mulino, 2021, pp. 32 e passim [che vuol dire 'a p. 32 ma anche *qua e là*'].

8.2. Utilizzo di abbreviazioni, nel testo o in nota

Per ridurre l'ingombro delle note, ogni rinvio, specie se puro e semplice, cioè senza altre indicazioni o commenti, specialmente se di opere letterarie note, può servirsi di un'abbreviazione tra parentesi tonde nel testo, dopo la citazione, ad es.:

«Poca favilla gran fiamma seconda» (*Par.*, I 34),

oppure subito prima dei due punti che introducono l'infratesto, quando il brano citato è più lungo. Ma la citazione abbreviata direttamente nel testo può essere utile anche nei casi di citazioni molto frequenti della stessa opera o di più opere. In questo caso, si valuterà insieme con il relatore l'opportunità o di inserire una **tavola delle abbreviazioni** (che potranno essere usate sia a testo che in nota) all'inizio, subito dopo l'indice, oppure se avvertire, in occasione della prima citazione estesa in nota, che le citazioni successive (sia a testo che in nota) saranno fornite in forma abbreviata. Ad es., nella nota in cui comparirà la prima citazione dell'*Epistolario* di Leopardi (G. LEOPARDI, *Epistolario*, in ID., *Tutte le opere*, con introduzione e a cura di W. Binni,

con la collaborazione di E. Ghidetti, Firenze, Sansoni, 1976, 2 voll., I pp. 1003-1464) si potrà aggiungere, subito dopo: d'ora in avanti, *Ep*.

Il vostro relatore vi segnalerà ad ogni modo l'esistenza di ulteriori e specifiche convenzioni abbreviative, relative spesso a *corpora* e collezioni di testi, coerenti con i metodi di ricerca della disciplina in cui vi state laureando.

Nel testo, infine, si può naturalmente rinviare a un'opera o a parti di essa in tono discorsivo, ad esempio: «Come accade all'inizio del II capitolo dei *Promessi sposi*», ma una citazione bibliografica “pura”, cioè provvista in modo tecnico di tutti i dati editoriali, va, quando non abbreviata, esclusivamente in nota.

8.3. Nella bibliografia (ed eventuale sitografia) finale

La bibliografia finale dovrà contenere tutti i titoli consultati per la stesura del lavoro e dovrà essere articolata in sezioni. Bisognerà distinguere almeno tra “bibliografia primaria” e “bibliografia secondaria”, oppure tra “opere” e “studi”. L'eventuale sitografia, posta di seguito, consisterà nell'elenco delle risorse online utilizzate: al titolo e alla breve descrizione del sito, seguirà il link completo, seguito dalla data dell'ultima consultazione.¹² Tra queste risorse non andranno considerati gli articoli ad accesso libero online. Quelli andranno elencati rispettivamente tra la bibliografia secondaria, seguiti dalla dicitura «online» tra parentesi quadre, come detto nel par. 8.1.

Al posto del rientro iniziale del capoverso, il primo rigo dovrà avere una “sporgenza” di 0,5 cm. Il nome, abbreviato o intero, seguirà il cognome in modo da consentire l'ordinamento alfabetico per cognome.

Le opere oggetto diretto di studio costituiscono la “bibliografia primaria”. Se questa sezione contiene opere di un unico autore, il cognome e il nome di quest'ultimo saranno omessi. In base alla natura e agli obiettivi della ricerca, per l'ordinamento della “bibliografia primaria” potranno essere adottati criteri differenti: alfabetici (di norma), cronologici (in base alla data di composizione o di prima pubblicazione) o cronologici

¹² In questo caso il link completo è necessario anche per chi legge l'elaborato o la tesi su carta: a differenza degli articoli ad accesso libero online, alcune pagine o sezioni particolari di siti internet non sono facilmente reperibili se ci si limita alla digitazione di parole chiave nel motore di ricerca del programma di navigazione Web.

e geografici. Si porranno ad apertura di elenco le eventuali edizioni nazionali delle opere o comunque le edizioni di opere complete, in modo che un'eventuale citazione successiva di un'opera ripresa dalle prime possa rimandare a esse in forma abbreviata. Ad es., in una bibliografia leopardiana, la citazione iniziale di un'edizione di tutte le opere (come quella a cura di W. Binni) potrà essere seguita da quella più specifica dell'*Epistolario*, in essa contenuta, con rinvio abbreviato:

Tutte le opere, con introduzione e a cura di W. Binni, con la collaborazione di E. Ghidetti, Firenze, Sansoni, 1976, 2 voll.

Epistolario, in *Tutte le opere*, cit., vol. I pp. 1003-1464.

Esempio di bibliografia primaria su Giovanni Verga:

Edizione nazionale delle opere, Firenze, Le Monnier, poi Novara, Interlinea (*Mastro don Gesualdo*, a cura di C. Riccardi, Firenze, Le Monnier, 1993; *I Malavoglia*, a cura di Ferruccio Cecco, Novara, Interlinea, 2014).

Tutte le novelle, a cura di Carla Riccardi, Milano, Mondadori, 1979, 2 voll.

I Malavoglia, testo critico e commento di Ferruccio Cecco, Torino, Einaudi, 2003.

Mastro-don Gesualdo 1889, in appendice l'ed. 1888, a cura di Giancarlo Mazzacurati, Torino, Einaudi, 1992.

Esempio di bibliografia secondaria su Giovanni Verga:

DI SILVESTRO A., *Le intermittenze del cuore: Verga e il linguaggio dell'interiorità*, Catania, Fondazione Verga, 2000.

Il teatro verista. Atti del Congresso di Catania, 24-26 novembre 2004, Catania, Fondazione Verga, 2007.

LUPERINI R., *Verga moderno*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

MAZZACURATI G., *Stagioni dell'apocalisse: Verga, Pirandello, Svevo*, intr. di M. Palumbo, Torino, Einaudi, 1998.

PALUMBO M., *I generi del romanzo nell'Ottocento italiano*, in *Il romanzo in Italia*, a cura di G. Alfano e F. de Cristofaro, Roma, Carocci, 2018, 4 voll., I. *Forme, poetiche, questioni*, pp. 153-73.

Esempio di sitografia (si utilizzano per comodità siti già citati nel corso di questa guida, anche se privi di attinenza con gli studi verghiani):

IDP - Illuminated Dante Project, «database codicologico e iconografico di tutti gli antichi manoscritti della *Commedia* che intrattengano relazioni col testo del poema»: <https://www.dante.unina.it/> (ultima consult. il 18 gennaio 2024).

Rialto - Repertorio informatizzato dell'antica trobadorica e occitana: <https://www.rialto.unina.it/> (ultima consult. il 18 gennaio 2024).

9. CONTROLLI FINALI

[Da integrare]

10. ABSTRACT

L'abstract, che va consegnato ai soli membri della commissione di laurea magistrale, deve includere il frontespizio, l'indice, una breve presentazione del lavoro e la bibliografia.

La presentazione deve essere lunga massimo due pagine in formato tesi, essere informativa e fornire una panoramica chiara del lavoro svolto.

In primo luogo bisogna indicare chiaramente gli obiettivi della ricerca, descrivendo il contesto di studi in cui si inserisce ed eventualmente la motivazione (scientifica) alla base della scelta.

Si può passare poi a presentare brevemente la metodologia (eventuale approccio teorico, le fonti utilizzate, il metodo di analisi).

Infine, bisogna presentare i risultati raggiunti.